

Recensione

A. Musi, *Mercanti Genovesi nel Regno di Napoli*,
Esi, Napoli 1996.

Giada Trebeschi

in: *Itinerari*, n.1, 1998

Accostandosi alla lettura del volume di Aurelio Musi, *Mercanti Genovesi nel Regno di Napoli*, ci si sente proiettati nella realtà vissuta nel Regno di Napoli da una importante famiglia di uomini d'affari genovesi: i de Mari. Essi sono presenti nel Regno fin dall'epoca angioina ma divengono molto attivi a partire dal secolo XVI. L'indagine di Musi si rivela un'analisi molto attenta dei settori economici e politici nei quali operano i de Mari; essa, inoltre, non trascura importanti argomentazioni, quali la politica familiare o la volontà testamentaria.

Attraverso i fatti ed i personaggi di maggior rilievo della famiglia de Mari, Musi procede alla ricostruzione dell'universo mercantile genovese nel Regno. Per l'autore i de Mari rappresentano «il microcosmo che ricapitola il macrocosmo dei mercanti genovesi a Napoli».

Le vicende familiari vengono raccontate attraverso una precisa esposizione dei fatti, assegnando, per l'evoluzione storica della famiglia, la stessa valenza a scelte economiche (l'acquisto di feudi), a speculazioni finanziarie, ad aperture e chiusure di banche, a scelte matrimoniali e a posizioni politiche. La Storia con le sue guerre, i suoi re, le sue conquiste, le sue tragedie (la peste) e i brevi periodi di pace, viene tratteggiata per servire da sfondo alla narrazione, anche se il tratteggio è riportato con piglio sicuro di chi non solo informa, ma fornisce al lettore una chiave interpretativa del periodo e degli avvenimenti. D'altra parte, solo una profonda conoscenza del contesto storico unita alla puntualità delle informazioni specifiche, ampiamente presenti nel testo, permettono all'Autore di interpretare correttamente, facendocene gustare sin in fondo, le ragioni dei successi e delle sconfitte della famiglia.

Il volume è articolato secondo le diverse trasformazioni della famiglia de Mari. Prima la presenza a Napoli è caratterizzata da un forte legame con la madrepatria, che resterà molto stretto fino alla fine del XVI secolo; poi la voglia di divenire parte integrante della nobiltà napoletana ed il nascente interesse per il feudo, li fa definire, secondo le parole del principe d'Acquaviva, «patrizi genovesi e napoletani».

La volontà politica di diventare patrizi napoletani, pur restando patrizi genovesi, è messa in luce da un continuo e puntuale riferimento di Musi ai legami matrimoniali che, così riletti, ben chiariscono il punto di vista dei ricchi

mercanti genovesi nei confronti della società napoletana. La politica matrimoniale dei de Mari ci aiuta così a districare la rete dei fitti intrecci politico-economici intessuta da questa famiglia nel corso di più secoli. Mentre alla tendenza all'endogamia maschile, al matrimonio cioè con persone dello stesso Albergo, viene affidata la realizzazione di un preciso piano di unità patrimoniale, all'eterogamia femminile è affidato, invece, il compito di contrarre solidi legami con la nobiltà napoletana o con importanti mercanti e grossi armatori regnicoli.

La famiglia de Mari assume molte caratteristiche delle altre famiglie mercantili genovesi; essa si presenta, infatti, come un *clan* unito e numeroso, dove la strategia del gruppo familiare, nell'obiettivo comune di ottenere continuità nella ricchezza e nel potere, è più forte delle scelte dei singoli individui

Nella stesura del testo, l'Autore presenta in parallelo la politica dei de Mari, quella del Regno e quella spagnola. La scelta, che a prima vista potrebbe sembrare ovvia, introduce, invece, un concetto di notevole interesse: la relazione tra la politica spagnola, quella regnicola e quella delle famiglie mercantili non è di tipo piramidale ma è strutturata ad interazioni attive. Bisogna, infatti, considerare che i mercanti, quali detentori del capitale, prestando i soldi alla Corona e finanziandone le imprese, ne influenzano almeno in parte le scelte. Allo stesso modo, col possesso di banche e terreni, e tramite i vincoli matrimoniali contratti con la nobiltà del Regno partecipano alla gestione del potere.

Musi segue le vicende familiari dei de Mari sino alla decadenza che, avvenendo inesorabilmente, sia a Napoli che a Genova, assume, anche in questo caso, valore paradigmatico dell'universo mercantile genovese presente nel Regno.